

Gli esiti di tali indagini hanno evidenziato il seguente stato di contaminazione:

riporti: presenza di metalli pesanti (As, Pb, Sn, Zn, Vn), idrocarburi, IPA; suoli: presenza di metalli pesanti (As, Pb, Sn, Zn, Vn), idrocarburi, IPA; acque sotterranee: presenza di metalli pesanti (As, Fe e Mn), idrocarburi, IPA, inquinamento da reflui urbani.

Inoltre sul sito è stata verificata la presenza di amianto dovuto all'area Eternit (produzione manufatti in cemento-amianto).

Per quanto riguarda la matrice acque di falda, è attivo da circa 15 anni un sistema di messa in sicurezza delle acque di falda sottostanti l'area di stabilimento, attraverso un barrieramento idraulico costituito da 31 pozzi di emungimento a monte della colmata, con successiva re-immissione a valle della stessa, delle acque di falda emunte, previo idoneo trattamento, presso l'impianto all'uopo realizzato. Sono stati, inoltre, realizzati 2 diaframmi plastici a nord ed a sud dell'area di colmata a mare, atti ad intercettare le acque di falda contaminate.

In merito al monitoraggio delle acque di falda, Ispra, con nota prot. n. 691577 del 29 novembre 2016 (prot. Ministero dell'ambiente n. 22817 del 30/11/16), ha trasmesso la revisione n. 2 del documento "Intervento B. Verifica e integrazione del Monitoraggio chimico e ambientale dell'area colmata a mare e Acque di Falda", sulla base di quanto concordato in sede di riunioni tecniche del 22 giugno 2016 e del 29 settembre 2016.

Il piano di monitoraggio redatto da Ispra prevede il monitoraggio, per un periodo di 2 anni, dei 31 piezometri costituenti la barriera idraulica a valle del sito, nonché il monitoraggio della falda in corrispondenza dei piezometri già presenti all'interno delle aree ex-industriali e di colmata e di quelli di nuova installazione prevista nel corso delle attività di "Messa in sicurezza dell'area della colmata a mare e delle acque di falda in sostituzione della attuale barriera idraulica (intervento "A" dell'accordo di programma)", a cura di Invitalia.

Quanto al progetto di bonifica, va evidenziato che con decreto interministeriale (Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero delle Attività Produttive e Ministero della Salute) del 31 luglio 2003 fu approvato il "Piano di completamento della bonifica e del recupero ambientale dell'area industriale di Bagnoli", redatto dalla Bagnolifutura SpA, relativo alle aree ex Ilva ed ex Eternit.

A seguito di svariate difficoltà incontrate nel corso del procedimento di bonifica la Bagnolifutura SpA ha predisposto 5 varianti al progetto del 2003 il cui avvio dei lavori di bonifica, con motivazioni d'urgenza, è stato autorizzato nel corso del 2006, del 2008 e del 2009. L'approvazione da parte del comune di un nuovo PUA (2005), che individua aree a diversa destinazione d'uso (verde pubblico-residenziale e commerciale-infrastrutture) rispetto al piano originario, ha comportato in corso d'opera differenti obiettivi e modalità di bonifica e di gestione dei materiali di risulta: da qui il susseguirsi delle varianti progettuali relative ai diversi lotti delle aree ex industriali.

Fissate le destinazioni d'uso finali dei terreni e applicata un'analisi di rischio sito-specifica, il piano di bonifica aveva i seguenti obiettivi e modalità di attuazione:

- bonifica dei materiali (suoli e riporti contaminati da sostanze organiche, idrocarburi e IPA) con valori tabellari finali in funzione della destinazione d'uso;
- bonifica dei materiali di riporto con presenza di metalli in concentrazioni superiori ai limiti imposti dal decreto ministeriale 471/99 per le aree a destinazione commerciale- industriale;
- messa in sicurezza delle aree con attività di livellamento e ridisposizione *in situ* dei materiali bonificati con limiti sempre in correlazione con la destinazione d'uso;
- rimozione dei materiali MCA dall'area ex Eternit.

Per quanto riguarda gli interventi di bonifica dei suoli, sull'area sono stati attuati i seguenti interventi:

- 1) Area Ex Ilva - Italsider
 - demolizione di gran parte degli edifici esistenti;
 - bonifica del suolo e sottosuolo pari a circa la metà dell'intero intervento (aree collaudate e certificate dalla provincia di Napoli).
- 2) Area Ex Eternit
 - bonifica e demolizione delle strutture e degli impianti presenti sino alla quota del piano campagna;
 - bonifica dai materiali contenenti amianto di una superficie pari a circa il 30 per cento di quella totale dell'area ex Eternit (157.000 metri quadrati), pari a 42.985 tonnellate di rifiuti smaltiti.

Va segnalato il recente risultato che ha visto l'ultimazione del piano di caratterizzazione integrativo per l'area ex Ilva ex Italsider del SIN Bagnoli Coroglio sotto sequestro giudiziario in esecuzione di quanto previsto dalla suddetta convenzione attuativa, e per la restante area già di proprietà di Bagnolifutura SpA.

L'attività di caratterizzazione è risultata particolarmente complessa in quanto fortemente condizionata dall'esistenza del sequestro giudiziario e dalla necessaria e preventiva autorizzazione del tribunale di Napoli per l'accesso alle aree sottoposte a sequestro. Nel maggio 2017 il tribunale ha definitivamente autorizzato l'accesso alle aree per le attività di caratterizzazione. Le attività sono iniziate in data 19 maggio 2017. Tutti i campioni sono stati acquisiti e l'impresa affidataria ha consegnato gli esiti degli esami di laboratorio di tutti i campioni prelevati, secondo quanto stabilito dal contratto. Sono stati analizzati un totale di circa 900 campioni analizzati tra terreni e acque di falda.

Le fasi di campionamento sono state condotte in contraddittorio con gli enti di controllo.

Il commissario ha attivato il neo costituito sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente (legge n. 132 del 28 giugno 2016 entrata in vigore il 14 gennaio 2017) coordinato dall'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) per l'effettuazione dei controlli e la validazione dei dati.

Le fasi di caratterizzazione si sono svolte con la supervisione ed il controllo di Ispra e l'operatività di Arpa Campania, territorialmente competente, affiancata dalla Agenzia per la protezione dell'ambiente del Veneto (Arpav).

Alla data dell'ottobre 2017 erano in corso le attività di validazione dei dati da parte dell'Ispra, congiuntamente all'Arpa Campania e all'Arpa Veneto.

(...)

Area Basi Srl (ex Cementir)

Lo stabilimento si estende su una superficie totale di circa 70.000 metri quadrati di cui un'area di circa 63.000 metri quadrati sede dello stabilimento produttivo ed una area ubicata sul lato di Via Cattolica dedicata alla costruzione del depuratore ed altri servizi. Attualmente lo stabilimento non è attivo, essendo cessata la produzione nel 1993.

Il processo di produzione prevedeva l'utilizzo di materie prime quali calcare, argilla, loppa pozzolana e gesso. L'area ex Cementir ha prodotto cementi con loppa di alto forno dal 1954 al 1992; oggi è considerata temporaneamente inattiva. A seguito della dismissione dell'impianto produttivo, i siti di stoccaggio sono stati vuotati

Le indagini di caratterizzazione sono state effettuate tra il 2009 e il 2011.

I risultati delle indagini di caratterizzazione trasmessi da Arpac tra il 2009 e il 2011 hanno evidenziato superamenti delle CSC nei suoli per i parametri Idrocarburi C>12, IPA, Be, V, Cu, Zn, As, Cd, Tl, Pb, Cr, Sn, Al e 1,1-dicloroetilene (confronto con Col. B, tab. 1, parte IV, titolo V, all. 5 del decreto legislativo n. 152 del 2006) nonché

superamenti delle CSC nelle acque di falda per i parametri Al, As, Fe, Mn e solfati (confronto con tabella 2, parte IV, titolo V, all. 5 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

La conferenza di servizi decisoria del 10 luglio 2014, sulla base dei pareri tecnici trasmessi da Ispra e Arpac e di quanto dichiarato dal comune di Napoli in merito alla destinazione urbanistica dell'area (Parco Urbano), ha chiesto una revisione dell'Analisi di rischio sito-specifica per i suoli che risponda alle osservazioni formulate, in particolare assumendo uno scenario di tipo verde/ricreativo.

Con nota del 10 febbraio 2017, la Basi Srl ha trasmesso una revisione della analisi di rischio relativa all'area in oggetto sulla base delle richieste della conferenza di servizi decisoria del 10 luglio 2014; nonché dal tavolo tecnico tenutosi presso la direzione generale STA del Ministero dell'ambiente in data 28 novembre 2016. In merito, è stato chiesto agli enti competenti un formale parere istruttorio.

Il progetto di bonifica delle acque di falda sotterranee è stato approvato con decreto n. 366 del 27 giugno 2016.

La società ex Cementir ha comunicato di aver iniziato i lavori previsti dal progetto di bonifica nel rispetto dei tempi indicati nel relativo cronoprogramma; sono in corso le attività predisposte alla individuazione di un manufatto fognario idoneo al recapito finale delle acque in uscita dall'impianto TAF.

Così Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia in data 11 ottobre 2017: "Cementir ha già fatto la caratterizzazione della sua area, sta interloquendo con noi per comprendere la destinazione d'uso finale e si predispone ad avviare a sue spese l'attività di bonifica..."

Area Fondazione IDIS - Città della scienza

La Fondazione IDIS - Città della scienza ha progettato e realizzato la Città della scienza di Napoli (circa 63.000 metri quadrati).

Nel marzo 2013 la Città della scienza è stata distrutta in un incendio; il danno ha interessato quattro dei sei capannoni su cui si articola il complesso.

Nel mese 2014 è stato sottoscritto l'accordo di programma Quadro "Ricostruzione di Città della scienza" firmato dalla Fondazione IDIS - Città della scienza, Ministero dell'ambiente, Ministero delle infrastrutture, Ministero dell'università, dipartimento per lo sviluppo e coesione, regione Campania, provincia e comune di Napoli.

Il piano di caratterizzazione è stato approvato dalla conferenza di servizi del 8 giugno 2006.

I risultati delle indagini di caratterizzazione hanno evidenziato:

- nei suoli, superamenti delle CSC per IPA, Arsenico, Piombo, Rame;
- nelle acque di falda, superamenti delle CSC per idrocarburi totali, benzene, toluene, xilene, alluminio, berillio, cobalto, ferro, manganese, nichel.

Il progetto definitivo di bonifica è stato approvato con decreto direttoriale prot. 4975 TRI/DI/B del 10 aprile 2014.

Il provveditorato interregionale per le opere pubbliche per la Campania, Molise, Puglia e Basilicata, nel dicembre 2016, ha trasmesso il piano di rimozione dei rifiuti giacenti sull'area dell'edificio "Science Centre" danneggiato dall'incendio. Con nota del 5 maggio 2017, detto provveditorato ha comunicato che il comitato tecnico amministrativo di detto istituto ha ritenuto meritevole di approvazione il progetto esecutivo dell'intervento in argomento; in data 26 aprile 2007 è stato dato avvio alla fase di appalto, alla cui conclusione si provvederà alla stipula del contratto e alla consegna dei lavori.

Lo stato attuale del processo di bonifica è stato riferito alla Commissione dall'amministratore Domenico Arcuri, su specifica domanda della Commissione

nell'audizione del data 11 ottobre 2017, sui rapporti tra Invitalia e i privati riguardo alle aree che devono essere bonificate: "... Città della scienza è stata oggetto di una discussione in sede di cabina di regia. È stato deciso che il nuovo museo non verrà ricostruito dove c'era quello di prima, ma in una zona più arretrata rispetto alla zona prospiciente al mare, in quanto, come abbiamo detto dall'inizio, verrà realizzato questo *waterfront* che non avrà soluzioni di continuità. Quindi, non c'è lo spazio per rifare il museo. L'area nella quale il museo verrà rifatto, allo stato del progetto, è un'area che è nelle nostre disponibilità.

Nell'area lasciata libera sarà realizzato il *waterfront* la bonifica sarà realizzata dal soggetto attuatore che consegnerà a Città della scienza l'area più interna dove la stessa costruirà, a proprie spese, il nuovo museo."

Area di Cavone degli Sbirri

L'area, estesa su una superficie di 4,8 ettari, è di proprietà privata.

Si evidenzia che l'area risulta ad oggi non caratterizzata.

Al riguardo, con nota del 16 settembre 2014 il Ministero dell'ambiente ha richiesto ai privati, proprietari dell'area di discarica ex Italsider, di provvedere alle necessarie misure di prevenzione ai sensi dell'articolo 245 del decreto legislativo n. 152 del 2006 in considerazione della potenziale contaminazione delle matrici ambientali, dei rischi per la salute e del pericolo di aggravamento. A tal fine è necessario che i proprietari procedano alle indispensabili indagini di caratterizzazione di concerto con Arpac. Il Ministero dell'ambiente è in attesa di ricevere notizia di tali adempimenti.

Con nota del 23 dicembre 2014, inoltre, il Ministero dell'ambiente richiedeva alla ASL Na1 di trasmettere le risultanze dei controlli eseguiti sulle produzioni agro-alimentari presenti sull'area in parola, ove queste fossero destinate alla vendita pubblica.

Considerata l'insufficienza dei dati ricevuti, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare richiedeva al Comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente (CCTA) di effettuare ulteriori verifiche sul sito in parola, al fine di accertare, tra l'altro, lo stato di contaminazione dell'area in parola e l'eventuale necessità di attuare le misure di prevenzione ai sensi dell'articolo 245 del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché di verificare lo stato autorizzativo della ex discarica Ilva/Italsider e l'adeguamento alle prescrizioni del decreto legislativo n. 36 del 2003.

Con nota prot. 1202 del 4 febbraio 2015 la direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque del Ministero dell'ambiente evidenziava la necessità di acquisire informazioni in merito all'area in questione, tra cui anche "l'esito dei controlli sulle produzioni agro-alimentari effettuati dalla ASL Napoli 1 per le coltivazioni presenti sull'area in parola " e chiedeva ad Arpa, ad Ispra e alla ASL Napoli 1 di fornire il necessario supporto all'azione dei carabinieri anche attraverso sopralluoghi congiunti nell'area.

Alla data del 31 luglio 2017 la struttura commissariale non aveva ricevuto alcuna comunicazione in ordine agli esiti delle attività condotte da tali enti.

Con nota prot. CSB 214 del 21 aprile 2016 il commissario ha direttamente sollecitato i proprietari delle particelle ricadenti catastalmente nell'area "Cavone degli Sbirri" a fornire ogni documentazione tecnico-amministrativa utile al fine del perfezionamento dell'*iter* procedimentale.

In riscontro a detto sollecito, è stato notificato dai proprietari dell'area un formale atto di contestazione dell'inserimento della predetta area nel sito di interesse nazionale (SIN) di cui al decreto del Ministero dell'ambiente del 8 agosto 2014 e di opposizione alla procedura di espropriazione immobiliare preordinata all'attuazione del programma di risanamento ambientale e rigenerazione urbana di cui all'articolo 33 del decreto legge n. 133 del 2014.

Successivamente, in data 6 giugno 2016, i proprietari hanno presentato ricorso al TAR Campania – sezione Napoli avverso, tra gli altri, la Presidenza del Consiglio dei ministri e la struttura commissariale, per l'annullamento, previa sospensione [di una serie di provvedimenti amministrativi intesi] a includere nel SIN l'area denominata "Cavone degli Sbirri" e a vincolare, ai fini della bonifica e della conseguenziale espropriazione, la medesima area.

Nel corso della camera di consiglio del 5 luglio 2016, la domanda cautelare è stata cancellata dal ruolo su richiesta del ricorrente. Si è in attesa della fissazione della discussione di merito.

Area di colmata e Sedimenti marini

La colmata di Bagnoli venne realizzata nel periodo 1963-1965, per far fronte alle necessità di ampliamento dello stabilimento siderurgico presente nell'area, col riempimento a mare del tratto compreso tra i due pontili e il tombamento della relativa fascia costiera.

L'area di colmata, di estensione pari a circa 195.000 metri quadrati, è composta da:

- un'area costiera di circa 38.000 metri quadrati (area delle infrastrutture – porzione di area situata all'interno della vecchia linea di costa);
- un'area di riempimento di circa 157.000 metri quadrati (area propriamente di colmata).

La massa complessiva dei materiali che costituiscono la colmata è pari a 1.200.000 metri cubi.

La caratterizzazione ambientale eseguita, su incarico del commissario di Governo, ha evidenziato la seguente contaminazione:

- sedimenti area marina: idrocarburi policiclici aromatici (IPA) e metalli pesanti (arsenico, zinco, vanadio, piombo);
- colmata a mare: idrocarburi, idrocarburi policiclici aromatici (ipa) e metalli pesanti (arsenico, zinco, vanadio, stagno).

Nell'aprile 2016, Invitalia ha predisposto l'elaborato relativo alle attività propedeutiche alla progettazione dell'intervento di messa in sicurezza di emergenza dell'area di colmata a mare e delle acque di falda, in sostituzione dell'attuale barriera idraulica, secondo quanto previsto dall'accordo di programma del 2015.

Il progetto nella versione definitiva, integrata dalle osservazioni formulate dagli enti ed istituti interessati, è stato approvato dal commissario straordinario di Governo con i decreti commissariali del 10 e 16 giugno 2016.

Nel programma di risanamento ambientale e rigenerazione urbana del SIN di Bagnoli, e quindi dell'area di rilevante interesse nazionale, il tema della bonifica dei sedimenti marini è un nodo centrale ed un obiettivo principale per consentire in prospettiva la ripresa della balneabilità del litorale di Bagnoli Coroglio.

Le indagini condotte dall'Ispra (già Icram) e stazione zoologica Anton Dohrn hanno rilevato una forte compromissione dello stato qualitativo dei sedimenti marini, tanto da determinare un divieto di balneazione per l'intero tratto prospiciente l'area della ex Ilva e ex Italsider.

Tale divieto permane tuttora, e non consente la libera fruizione dell'area da parte della cittadinanza se non per attività di elioterapia.

All'esito delle indagini di caratterizzazione dei sedimenti marini del 2005, il provveditorato alle opere pubbliche della Campania e del Molise, nel 2009 ha definito il progetto preliminare per la bonifica dei sedimenti marini e rimozione della colmata, prevedendo in una prima fase l'intervento di sola rimozione e bonifica dei sedimenti. Tale intervento prevedeva la rimozione di circa 680.000 metri cubi di sedimento e il refluento in cassa di colmata controllata, presso il porto di Piombino per una

previsione economica di circa 59 milioni di euro. A protezione dell'intervento e per limitare il rimescolamento tra sabbie pulite e sabbie contaminate è stata prevista l'installazione di una barriera soffolta intestata alla batimetrica di - 7 metri sul livello medio marino. A causa principalmente della mancata disponibilità del sito di Piombino a ricevere i sedimenti provenienti da Bagnoli, non si è potuto passare alla fasi esecutive di rimozione dei sedimenti previste dall'appalto bandito dal Provveditorato opere pubbliche per le regioni Campania e Molise.

Invitalia ha proposto il progetto di ricerca "Restauro ambientale e balneabilità del SIN Bagnoli-Coroglio " (denominato ABBACO) finanziato dal MIUR, che prevede la caratterizzazione dei fondali e delle acque, lo studio degli effetti delle condizioni acute e croniche su biodiversità e funzionamento ecologico delle comunità marine della baia, fornendo il quadro conoscitivo completo relativo ai descrittori del buono stato ecologico (GES) proposti dalla *Marine Strategy Framework Directive* dell'Unione europea.

Sono altresì previsti studi pilota basati su metodologie innovative *ad hoc* per il restauro ambientale dei fondali. Obiettivo specifico del progetto di ricerca è la definizione della nuova linea di costa a seguito di rimozione integrale della colmata, dei pontili sud e dell'insediamento del nuovo porto turistico nell'ansa di Nisida, il risanamento dei fondali marini con la rimozione dei sedimenti inquinati, la bonifica e il ripascimento degli arenili e la realizzazione di eventuali opere a mare di protezione del nuovo assetto, come risultanti dal progetto di ricerca.

Al fine, pertanto, di definire i valori di riferimento sito specifici dell'Area di Bagnoli, la stazione zoologica Anton Dohrn ha predisposto un piano di campionamento delle matrici ambientali coinvolte (sedimenti, biota, colonna d'acqua) che consentirà di aggiornare i dati e definire con il necessario dettaglio i volumi e le aree interessate dalla contaminazione di idrocarburi e metalli pesanti. La stazione zoologica Anton Dohrn ha trasmesso alla struttura Commissariale in data 30 giugno 2017 il piano. Conseguentemente, in data 18 luglio 2017, si è tenuta una riunione tecnica con gli enti e le Amministrazioni competenti (Ministero dell'ambiente, Ispra, Arpac, ASL, Autorità portuale, Invitalia), che - pur condividendo in linea di massima - hanno formulato osservazioni al piano stesso. Il piano di campionamento, adeguato alle osservazioni, sarà poi oggetto di approvazione da parte del commissario, previa acquisizione dei pareri nei modi di legge. In ogni caso la stessa stazione zoologica Anton Dohrn ha già avviato tutte le attività preliminari e propedeutiche e la previsione di consegna dei primi risultati delle indagini era prevista entro la fine del 2017.

La rimozione dell'area di colmata presenta notevoli criticità.

Già in data 19 gennaio 2017, l'amministratore delegato Invitalia, Domenico Arcuri, così si esprimeva in audizione in riferimento alla difficoltà di collocazione del materiale di colmata, una volta rimosso: "Sulla rimozione della colmata, su cui c'è poca attività scientifica da svolgere - la colmata si deve rimuovere, poi ci sarà invece molta attività da fare dopo - c'è bisogno di trovare la destinazione del materiale di colmata. Su questo è in corso una discussione con le componenti pubbliche coinvolte per capire se questo materiale possa essere portato in una nuova cassa di colmata che si fa nel porto di Napoli o viaggiare liberamente per il Mar Mediterraneo, con tutti i costi connessi, per essere portato in luoghi così gentilmente disponibili a ospitarlo. (...) Il problema della colmata è di capire quanto inquinamento ha prodotto e cosa dovremo fare dopo averla rimossa per recuperare il mare, la balneabilità. Fondamentalmente, al netto del fatto che la colmata è sequestrata, il problema è dove portiamo il materiale di colmata. (...) A questo si aggiunga il tempo, che conoscete, necessario, che serve a realizzare la cassa di colmata da qualche parte. Questa è una stima dei costi. Allo stato delle nostre conoscenze, secondo noi le bonifiche ancora da fare costano quella cifra, ma è una

stima assolutamente preliminare, perché essa dovrà essere corroborata o smentita dalle caratterizzazioni...”

Nell’audizione dell’ottobre 2017, il tema è ritornato ed è stato oggetto di ulteriori considerazioni allorquando si è discusso dei tempi di realizzazione della rimozione della colmata. Così l’amministratore delegato Domenico Arcuri: ”Quali sono le condizioni necessarie alla realizzazione? Noi teniamo che voi sappiate questo. In primo luogo, dove vengono portati i materiali di risulta della colmata? Stiamo lavorando con l’Autorità portuale di Napoli e stiamo cercando di trovare una soluzione, ma capite che immaginare che i cittadini italiani paghino delle navi che prendano la colmata a Bagnoli e la portino in un luogo a piacere diverso da Napoli in Italia, o peggio fuori dall’Italia, è un’immaginazione complicata da considerare realistica. Con forza abbiamo chiesto che si faccia una nuova cassa di colmata nel porto di Napoli, in un sito che è disponibile. Confidiamo e speriamo che i processi amministrativi necessari a far sì che questo accada siano compatibili con i processi tecnici e ormai non più amministrativi che il commissario e il soggetto attuatore hanno messo in piedi per il risanamento di questa importante parte del Sud. Oggi il porto di Napoli ha 400.000 metri cubi disponibili per sedimenti conformi. Non bastano. Ci sarà necessità, come dicevo, di trovare altri siti all’interno delle disponibilità delle Autorità portuali per il resto. Ovviamente, occorre che le aree vengano dissequestrate.”

Dunque solo a seguito del dissequestro delle aree, una possibile destinazione dei materiali di risulta derivanti dalla rimozione della colmata potrebbero essere destinati ad una cassa di colmata nel porto di Napoli.

Arenili di Coroglio(sud) e Bagnoli(nord)

La caratterizzazione ambientale degli arenili interni al sito di interesse nazionale di Napoli Bagnoli-Coroglio è stata effettuata su incarico del commissario di Governo della regione Campania. La contaminazione individuata riguarda principalmente i seguenti analiti: idrocarburi policiclici aromatici (IPA), PCB e metalli pesanti (arsenico, piombo, rame e zinco).

Per quanto riguarda l’arenile a Sud della colmata a mare - “Arenile di Coroglio”, sono stati realizzati la messa in opera della protezione spondale e l’impianto di trattamento delle acque di falda in corrispondenza della colmata.

Per quanto riguarda invece l’arenile a nord della colmata “Arenile di Bagnoli”, in data 28 aprile 2017, l’ISS ha espresso parere favorevole alla fruibilità di dette aree. Con nota del 4 maggio 2017 il commissario straordinario di Governo ha trasmesso alla Autorità portuale di Napoli, al provveditorato interregionale opere pubbliche della Campania e alla Capitaneria di Porto di Napoli i pareri degli enti di controllo in merito all’intervento “Manutenzione dell’arenile Nord – Ripascimento arenile e nuova difesa spondale” al fine del completamento dell’*iter* istruttorio per la riconsegna delle aree con conseguente restituzione alla fruibilità delle medesime. I lavori sono stati ultimati, nei termini contrattuali, in data 26 gennaio 2017. In data 17 maggio 2017 le aree sono state restituite alla fruibilità, nelle massime condizioni di sicurezza sanitaria e ambientale.

(...)

La articolata e complessa attività svolta e in corso di svolgimento sul SIN Bagnoli Coroglio rende opportuno fornire, sia pure in forma sintetica, quali siano ad oggi gli interventi effettivamente realizzati, quale la programmazione in un futuro più o meno prossimo, quali i prevedibili termini di completamento del piano e quali le risorse.

Siffatto dato di conoscenza è stato fornito attraverso l’audizione dei soggetti coinvolti nell’attività di risanamento e riqualificazione dell’area. E i dati sono stati aggiornati e arricchiti grazie alle plurime audizioni dei soggetti medesimi consentendo così alla Commissione di recepire elementi di conoscenza il più possibile attuali.

(...)

E' l'amministratore delegato Domenico Arcuri che in data 11 ottobre 2017 sintetizza gli interventi già realizzati: "Abbiamo finito la caratterizzazione dei terreni. Abbiamo rimosso i *big bag* e l'amianto che persisteva nell'area dal 1993. Come vedrete tra poco, abbiamo concluso i lavori di manutenzione dell'arenile nord, che era la parte più vicina al mare e più devastata dalla precedente incuria. Stiamo per avviare le attività per mettere in sicurezza la barriera idraulica, che ha delle *défaillance* sia tecniche, sia logistiche importanti (...) È in corso la gara per la messa in sicurezza della colmata, che oggi è priva di qualsiasi forma di sicurezza e, quindi, è a rischio. Se qualcuno, malgrado non sia accessibile, ci va, può anche non tornare indietro, anche perché è molto lunga, come sapete (...) Abbiamo finito il piano di caratterizzazione integrativo nello scorso mese di luglio. Questa è una cosa molto importante, su cui il commissario si è già intrattenuto."

La programmazione

Così il commissario Salvatore Nastasi in data 11 ottobre 2017: "(...) Passo alle proposte di programma. Gli indirizzi strategici definiti dal programma rimangono confermati a seguito dell'accordo interistituzionale. I punti salienti del nostro programma, del programma che nel 2016 ci eravamo posti, come commissario e soggetto attuatore, sono quelli confermati il 19 luglio. Confermo le previsioni del piano urbanistico attuativo del comune di Napoli. Non abbiamo modificato nulla di quel piano. A proposito della realizzazione di caratterizzazioni ambientali integrative per dimensionare correttamente gli interventi di bonifica, c'è stata una caratterizzazione molto intensa, molto forte e molto complessa, la prima in quell'area da 23 anni. Si prevede, inoltre, per legge la rimozione integrale della colmata. C'è stato tanto dibattito su questo. È stato confermato dal nostro piano ed è stato poi confermato dal comune e dalla regione nell'accordo del 19 luglio. Si procederà poi al ripristino della balneabilità del mare mediante rimozione dei sedimenti contaminati. Anche questa è un'operazione importante. Non eravamo obbligati a farla, ma la futura vocazione turistica del luogo ci ha spinti a investire anche su questo. Si prosegue con la riqualificazione del *waterfront*, la realizzazione di un porto turistico su Nisida, l'attività di ricerca e di sviluppo tecnologico legato all'industria del mare, perché è la vocazione di quel luogo, e il recupero della funzionalità delle strutture esistenti. Vi ricordo che a Bagnoli ci sono cinque – chiamiamoli così – monumenti di archeologia industriale, che sono vincolati, oltre a grandi investimenti che la regione Campania ha fatto negli anni su Porta del Parco, Parco dello Sport e via elencando (...) Immediatamente dopo la caratterizzazione integrativa c'è da fare l'analisi di rischio. Stiamo lavorando per testare le migliori tecnologie disponibili per la bonifica, immaginando di metterle alla base di un determinato numero di lotti attraverso i quali verranno fatte le gare per le bonifiche. L'auspicio che abbiamo è trovare delle condizioni sufficientemente omogenee per diverse porzioni di terreno e diverse porzioni di falda, in modo da poter fare interventi omogenei suddivisi in un numero ragionevole. Se la condizione sottostante alle attività di bonifica fosse clamorosamente differente, troppo differente, dovremmo affrontare con molte differenze le attività di bonifica. L'auspicio è di raggrupparle in un numero piccolo di condizioni omogenee..."

(...)

La previsione (...) è che i lavori, iniziati a gennaio 2016 possano concludersi definitivamente nell'anno 2022.

(...)

Il tema delle risorse è un tema sempre delicato e spinoso.

Il commissario ed il soggetto attuatore già lo avevano affrontato nel corso dell'audizione del 19 gennaio 2017 fornendo alcuni dati interessanti alla Commissione.

Così Domenico Arcuri “Queste sono le risorse che oggi abbiamo, circa 64 milioni letti male, 107 letti bene. La legge che ha istituito quello che vi abbiamo raccontato ha conferito 50 milioni per iniziare le attività di bonifica. Il Ministero dell’ambiente ha da tempo 10 milioni per la rimozione dell’amianto. L’accordo di programma tra il Ministero dell’ambiente e il comune stanziava 4,5 milioni per fare attività di manutenzione ordinaria. Presso il comune di Napoli, insistono 42 milioni, che dovevano essere usati negli scorsi anni per avviare le attività di bonifica, che non sono certamente stati usati per le attività di bonifica. Non ci è dato di sapere dove sono, ma esistono, quindi a un certo punto, se dovessimo andare avanti, li reclameremo.

Salvo Nastasi, Commissario per la bonifica del SIN Bagnoli-Coroglio. Tra l’altro, una norma dell’anno scorso prevede che la cabina di regia possa decidere dell’utilizzazione di 42 milioni di euro per somma urgenza, quindi potremmo anche andare in cabina di regia e utilizzarli direttamente.

Domenico Arcuri, Amministratore delegato di Invitalia. Esiste poi un’altra fonte finanziaria importante, ma latente: il Consiglio di Stato, nel 2015, ha chiarito che chi ha inquinato, paga. Fintecna, che è stato il proprietario per una larga parte di tempo di quest’area, ha impugnato la decisione, perché la conseguenza di quella sentenza è che Fintecna finanzia le bonifiche che dovremmo fare. Per revocazione e dinanzi alla Corte di cassazione per difetto di giurisdizione, abbiamo iniziato a discutere nella prospettiva di accollare gli oneri che la legge impone debbano essere accollati a chi ha inquinato nel passato nel momento in cui dovesse essere avviata l’attività di bonifica. Questi sono i tempi, che però sono figli del fatto che pensavamo di vivere in un mondo normale per una volta, e quindi pensavamo di poter cominciare nel 2017 le prime attività di bonifica. È importante che comprendiate, se non lo sapete, quali sono i soggetti diversi dai soggetti pubblici che sono coinvolti in questa vicenda in quanto ne sono proprietari o ne sono stati inquinatori: Cementir, Fintecna, Città della scienza, un consorzio di imprese che si chiama PTA o altri privati.

Salvo Nastasi, Commissario per la bonifica del SIN Bagnoli-Coroglio. (...) Il dottor Arcuri ha detto, correttamente, che nelle provviste finanziarie di cui abbiamo bisogno per effettuare bonifiche c’è una sentenza del Consiglio di Stato, quindi definitiva, che addossa a Fintecna la responsabilità di pagare il costo, che quantificheremo esattamente dopo la rateizzazione. Fintecna è una società dello Stato, quindi è una questione di da dove arriva la provvista finanziaria, ma sempre lo Stato è. A un certo punto, quando avremo il quadro chiarissimo dei fondi, dovremo andare dal Governo, che ci ha minato, e dal Parlamento, a dire: questa è l’esatta situazione del costo della politica per la collettività, cioè per lo Stato, al di là della questione dei privati, di Bagnoli Futura, che tra l’altro non è una società dello Stato, ma del comune e di privati, che è fallita, tanto che lei avrà letto sui giornali – forse quella era la domanda – che la curatela fallimentare ha chiesto al comune la restituzione di alcune somme. Questa è una questione giudiziaria tra il comune di Napoli, che era proprietario insieme ad altri soggetti di Bagnoli Futura, e quel fallimento. “

Dunque in questa prima rappresentazione il commissario e il soggetto attuatore avevano operato un riferimento a vari fonti di finanziamento richiamando:

- 50 milioni di euro espressamente destinati all’attività di riqualificazione a seguito della legge n. 164 del 2014;
- 10 milioni di euro espressamente destinati dal Ministero dell’ambiente per la rimozione dell’amianto;
- 4,5 milioni di euro in virtù di un accordo tra comune e Ministero per i lavori di ordinaria manutenzione;
- 42 milioni stanziati presso il comune di Napoli specificamente destinati all’attività di bonifica;

- Crediti ancora da quantificare dovuti da Fintecna.

Il tema, su espressa sollecitazione delle domande della Commissione, è stato ripreso dal commissario Salvatore Nastasi nell'audizione del 11 ottobre 2017: "Parlo dei soldi, così ci capiamo. Noi abbiamo due binari paralleli. Il primo binario è la disponibilità economica che oggi abbiamo, ossia i famosi 50 milioni di euro del decreto legge. Abbiamo speso una buona parte di quei 50 milioni, ma abbiamo ancora delle risorse, più altre risorse a cui il Governo sta pensando in questi giorni. Con la legge di stabilità noi abbiamo fatto al Governo delle richieste. Non siamo abituati, con il dottor Arcuri, a chiedere soldi che non spendiamo mano a mano, perché conosciamo bene la situazione della finanza pubblica. Di certo non chiediamo 200 milioni se non li spendiamo durante l'anno. Adesso abbiamo chiaro davanti a noi l'obiettivo del 2018, ossia che cosa spenderemo nel 2018. Questo – ne parlavamo due minuti fa – è un piano pluriennale. Avuti i risultati della caratterizzazione, fatta quella coincidenza di cui poi vi parlerà il collega ancora meglio, avremo il costo totale, a cui sottrareremo le somme che abbiamo già a disposizione, cioè i 50 milioni e quelli che il Governo speriamo ci darà nei prossimi giorni per il 2018.

C'è già stato un impegno politico nel momento in cui il Presidente del Consiglio ha firmato quell'accordo interistituzionale insieme a vari ministri e ha partecipato alla cabina di regia, che ha presieduto, e ha firmato il verbale. Nel verbale che vi abbiamo consegnato c'è il progetto. È chiaro che non c'è la tabellina dei costi, perché quella la possiamo sviluppare con i risultati della caratterizzazione, ma quello è l'impegno politico. Adesso noi andiamo per impegni politici. Immagino, intuisco, al di là delle vicende politiche dell'anno prossimo, che avremo questo risultato. Il ruolo del commissario di Governo è quello di chiedere al Governo le risorse per fare tutto. Se il Governo erogherà quelle risorse, come da impegno politico, faremo tutto. Se il Governo non le erogherà, vuol dire che si cambia obiettivo, ma francamente, arrivati a questo punto, già con un grande sforzo economico iniziale e con questa spinta politica enorme, ritengo obiettivamente difficile o strano che si torni indietro a metà della strada (...) C'è un discorso con Fintecna. Fintecna, come sapete, è una società di Stato, ragion per cui è chiaro che si può anche ragionare in compensazione: da una parte, lo Stato dà, da una parte, lo Stato prende. È una questione molto importante, ma, al di là della messa in mora di Fintecna, stiamo aspettando il conto finale per poi metterci sullo stesso tavolo. Che cosa chiedo a fare a Fintecna una somma che ancora non ho quantificato totalmente? Quando lo sapremo, lo faremo. Li metteremo insieme e chiederemo quello che dobbiamo chiedere a Fintecna..."

L'ulteriore dato di novità fornito nel corso dell'audizione è dato dal formale impegno del Governo a seguito dell'accordo interistituzionale del 19 luglio 2017 di assicurare i necessari finanziamenti per l'attività di bonifica. Le pretese nei confronti di Fintecna devono essere ancora espressamente quantificate, operazione quella di quantificazione preliminare e indispensabile per poi procedere alla richiesta di adempimento.

Vi è poi da sottolineare che nel corso dell'audizione del sindaco Luigi De Magistris in data 27 ottobre 2017 durante la missione a Napoli, la Commissione ha ulteriormente approfondito il dato legato alla disponibilità del comune di Napoli della somma di 42 milioni di euro destinata alla riqualificazione del SIN.

E' interessante richiamare quali siano state le risposte fornite dal sindaco Luigi De Magistris e dal vicesindaco Raffaele Del Giudice, il quale afferma: "Per quanto riguarda Bagnoli e i 42 milioni, quella è la fonte di finanziamento riconosciuta nell'accordo di programma quadro, in base al quale il Ministero dell'ambiente, nell'ambito della cosiddetta custodia giudiziaria dinamica dell'area fino adesso sottoposta a sequestro, e il comune di Napoli gestiscono questo tipo di fondo per la manutenzione della barriera idraulica e le prime opere di messa in sicurezza, come la proliferazione di vegetazione

spontanea, le varie attività dei quadri elettrici presenti con i sistemi di sollevamento. A oggi, abbiamo una barriera idraulica con dei pozzi di remissione di acqua e di bonifica con un piccolo impianto che ha la sua età, ma sia grazie a una manutenzione dei lavoratori sia per la nostra attenzione, quest'azione sta producendo una remissione dell'acqua che esce addirittura in tabella 4, quindi, secondo i dati che ci vengono dati da Arpac dalle analisi dei laboratori, addirittura assimilabili alle acque piovane, tranne in alcuni pozzi, quelli più vicini all'area, dove poi vi è della presenza anche di particolare materiale, afferente comunque alla natura del suolo dell'impianto. Lì abbiamo quest'attività costante di manutenzione di una barriera idraulica molto vecchia, che ha più di trenta pozzi che scendono a una certa profondità, per cui c'è una certa reimmissione, onde evitare anche ai margini della colmata nelle zone limitrofe, dove abbiamo una barriera fisica calata negli anni, l'acqua di risalita, e quindi le onde del mare. Sono state realizzate delle barriere di sopraflutto. Abbiamo quella fonte da cui riusciamo ad approvvigionarci per garantire la manutenzione obbligatoria, necessaria e costante, h24 (...) Rispondo subito sui 50, che poi sono 42, perché 8 furono impiegati per la cosiddetta messa in sicurezza e prime opere dell'amianto, destinati e individuati proprio con l'APQ, l'accordo programma quadro, come ho detto prima, quindi vi è un fondo dedicato. La filiera di cui vi dicevo ha contezza di come vengono poi di volta in volta presi da quel capitolo e utilizzati per le attività di manutenzione dinamica della barriera idraulica..."

(...)

Nell'illustrare le vicende relative al SIN Bagnoli Coroglio emerge evidente come la complessità dell'attività di riqualificazione del sito sia legata anche alla esistenza di una concomitante vicenda giudiziaria e quindi di un processo in corso di svolgimento.

Si tratta di un processo che ha visto coinvolti numerosi soggetti e che si è concluso nella fase dibattimentale del primo grado in data 5 febbraio 2018.

La difficoltà maggiore nasce dalla circostanza che in relazione a quel processo l'autorità giudiziaria ha disposto il sequestro preventivo di una rilevante parte del sito. Ciò determina inevitabili difficoltà nell'avanzamento dei lavori di programmazione e di attuazione della riqualificazione perché l'accesso alle aree sequestrate deve essere espressamente autorizzata dall'autorità giudiziaria che procede, dovendosi, dunque, contemperare "le ragioni del processo" con "quelle della bonifica".

(...)

L'indagine ha coinvolto i vertici della società partecipata dal comune "Bagnoli Futura" incaricata di effettuare la bonifica del sito.

L'ipotesi accusatoria è quella di aver realizzato una truffa ai danni dello Stato ricevendo fondi per un'attività di bonifica non realizzatasi. Esiste altresì il coinvolgimento dei soggetti istituzionalmente preposti al controllo delle attività ed in particolare l'Arpac la quale, avendo una partecipazione del 24 per cento nella società Bagnoli Futura, sarebbe stata in conflitto di interesse controllore/contrololata.

La consulenza operata dall'ufficio di procura ha concluso nel senso che l'obiettivo di bonificare la area per destinarla ad uso residenziale e per il quale erano stati stanziati circa 75 milioni di euro era un obiettivo non realmente perseguito atteso che attraverso le varianti del progetto di bonifica si erano destinate le aree ad uso commerciale; il consulente ha ritenuto che le aree erano compatibili con la destinazione commerciale anche prima della bonifica.

Il sequestro dell'area di natura preventivo è stato richiesto ed ottenuto dalla procura al fine di evitare la protrazione del reato e di procedere alla bonifica del sito.

Dunque le contestazioni sono relative ai reati di cui agli articoli 640, capoverso, del codice penale e 61, n. 7 (truffa aggravata in danno dello Stato), agli articoli 110, 434, primo e secondo comma, del codice penale (disastro ambientale nella sua precedente

formulazione), e per alcuni nella forma colposa di cui agli articoli 434, 449 del codice penale nonché ad alcune ipotesi di falso.

Dalla memoria conclusiva depositata dal pubblico ministero nel corso della sua discussione finale in data 2 ottobre 2017⁴² emergono, sia pure nella prospettiva della ricostruzione accusatoria gli elementi fondamentali della ricostruzione giudiziaria a seguito dello svolgimento dell'intera istruttoria dibattimentale di primo grado.

(...)

Il procedimento nasce a seguito di denuncia presentata nell'anno 2009 da una cittadina residente nell'area di Bagnoli (poi deceduta nel corso delle indagini nel 2011) la quale ipotizzava di aver contratto un carcinoma polmonare, in assenza di altri specifici fattori di rischio in conseguenza della circostanza di essere stata residente, fin dalla nascita, in zona Cavallegeri D'Aosta, prospiciente l'area ex industriale di Bagnoli.

La consulenza conferita al fine di valutare le condizioni ambientali del sito e di verificare la sussistenza di un nesso di causalità tra le stesse e la malattia concludeva nel senso che per provare il nesso di causalità occorreva il registro dei tumori, che all'epoca non era ancora esistente in relazione all'area in esame, e dunque non era possibile effettuare una indagine epidemiologica. I consulenti tuttavia, essendo esteso il quesito ad accertare eventuali criticità sul sito ex industriale, tali da far ritenere sussistente una condizione di pericolo per la salute degli abitanti e delle persone che avrebbero fruito dei grandi Parchi, nonché delle strutture sportive turistico-recettive in via di completamento sull'area ex industriale, richiesero di effettuare direttamente sulle aree già certificate come bonificate verifiche tecniche - carotaggi e relative analisi chimiche.

(...)

Tutto inizia dunque con la caratterizzazione preliminare, effettuata dalla Bagnoli SpA nel 97/99. All'esito della caratterizzazione preliminare tutte le aree oggetto del processo (le aree del sito ex industriale di Bagnoli già certificate come bonificate) risultavano già compatibili con una destinazione commerciale-industriale col. B atteso che non vi era nessuno sfornamento col. B per IPA e PCB (ma solo 6 sforamenti per idrocarburi, per i quali la Bagnoli Futura ha deciso la messa in sicurezza). Era nominata una commissione di esperti per suggerire tutte le modalità necessarie per la redazione del piano di bonifica dell'ex sito industriale Italsider di Bagnoli. La Commissione era stata incaricata anche di indicare, agli enti che avrebbero dovuto erogare le risorse finanziarie, *in primis* il Ministero dell'ambiente, trattandosi di SIN (sito di interesse nazionale), il costo della bonifica. Il calcolo effettuato era modulato per il raggiungimento di un obiettivo di bonifica ad uso residenziale col. A su tutta l'area. Per effettuare il calcolo del costo della bonifica, che si fonda sui volumi di terreno da bonificare, la Commissione ritenne opportuno applicare la geometria frattale (che considerando tutte le aree come contaminate, comportava che il volume dei terreni da bonificare, andando avanti con l'attività di bonifica, potesse solo progressivamente diminuire e non certo aumentare).

Dunque la Commissione calcolò che la bonifica, per una destinazione residenziale in col. A per tutta l'area, sarebbe costata 75 milioni di euro, somma di danaro che poi il Ministero ha recepito nel piano originario di bonifica del luglio 2003 (di seguito POB).

Il perito nominato nel processo Galli ha verificato che la riduzione dei volumi dei terreni da bonificare secondo il calcolo della Commissione (riduzione preventivata tra il 26 ed il 31 per cento) era sottostimata, perché "i volumi di terreno da bonificare si sono progressivamente ridotti fino al 47 per cento".

⁴² La memoria è acquisita agli atti ed è classificata con il doc. 2377/4 e ripercorre all'esito della istruttoria dibattimentale la ipotesi accusatoria dando tuttavia conto anche delle confutazioni dell'assunto ad opera dei difensori. Quanto alle memorie difensive va in questa sede richiamata la memoria a difesa dei suoi assistiti coinvolti nel processo pervenuta alla Commissione da parte dell'avv. Riccardo Polidoro e classificata al documento n. 12020/1-2

Nel 2002 è stata costituita la STU Bagnoli Futura, società partecipata del comune di Napoli, che venne creata proprio per realizzare la bonifica ed anche per effettuare, dopo la bonifica, le opere di trasformazione urbana nel sito ex industriale.

La STU (società di trasformazione urbana) Bagnoli Futura era una società partecipata a proprietà pubblica per il 90 per cento del comune di Napoli, il 7,5 per cento della regione Campania, il restante 2,5 per cento della provincia.

I tre enti proprietari risultavano coincidenti con gli enti pubblici competenti per l'assentimento dei progetti di bonifica (come il dipartimento dell'ambiente del comune di Napoli) e per il controllo dell'attività della bonifica (come l'Agenzia regionale Arpac e la provincia, entrambe autorità di controllo ambientale).

Il conflitto di interessi tuttavia non è stato rilevato unicamente in relazione a questa circostanza. Infatti, l'agenzia regionale Arpac, oltre che essere "controllore" della Bagnoli Futura con il conseguente dovere di controllo delle analisi del laboratorio della Bagnoli futura, e del centro campano tecnologia e ambiente, era socio fondatore del centro campano tecnologia e ambiente e ne deteneva il 24 per cento delle quote (negli atti prodotti da Arpac viene definita società *in house* dell'agenzia Arpac).

Il 28 luglio 2003 viene approvato il piano originario di bonifica da porre in esecuzione per l'obiettivo di bonifica ad uso residenziale (con il relativo stanziamento statale di 75 milioni di euro, cui si aggiungeranno gli ulteriori finanziamenti per la bonifica).

Le condotte penalmente rilevanti risultano tuttavia successive all'approvazione del piano di bonifica e possono collocarsi con la formulazione e approvazione della Variante dell'anno 2006.

Ed infatti la causa originaria delle condotte penalmente rilevanti è da ravvisarsi nella indisponibilità dell'uso della discarica "Pisani" per smaltire 800.000 mc di rifiuti inerti che il piano originario di bonifica prevedeva di dover smaltire fuori dal sito per raggiungere l'obiettivo di bonifica col. A, con un costo di 34,5 milioni di euro. Poiché, secondo la prospettazione accusatoria, la società non aveva alcuna intenzione di farsi "realmente" carico di tale rilevante costo, si trovò la diversa soluzione della derubricazione dell'obiettivo di bonifica, che è stato il punto di partenza della commissione dei reati di truffa e poi anche di disastro ambientale. Infatti, secondo il calcolo effettuato dal perito Capasso, e riferito in dibattimento al tribunale, il piano originario del 2003 prevedeva per il raggiungimento dell'obiettivo di bonifica residenziale col. A la rimozione dal sito di 1.197.687 tonnellate di rifiuti, che avrebbero dovuto essere asportati dal sito di bonifica per smaltirli in discarica, mentre con il progetto di variante 2006 la Bagnoli Futura ha previsto la ricollocazione in sito dei rifiuti pari a 128.838 tonnellate: dunque vi è stata una differenza di 1.068.000 tonnellate di rifiuti in più rimasti in sito, in forza della Variante medesima.

Al fine di superare il problema del costo dei rifiuti, i dirigenti della Bagnoli Futura, con l'allora vice sindaco del comune e con l'allora direttore generale del Ministero dell'ambiente e con il concorso di tutti gli altri imputati hanno trovato, secondo la ricostruzione accusatoria, la soluzione attraverso la adozione della Variante 2006 che, derubricando la bonifica da col. A a col. B, sceglieva di ricollocare in sito i rifiuti (anziché smaltirli in discarica, come previsto). Tuttavia, nessuno dei rappresentanti degli enti pubblici, che hanno approvato il progetto di variante della bonifica del 2006 (Ministero dell'ambiente e poi tutti gli altri enti, come il dipartimento ambiente del comune e le autorità di controllo, Arpac e provincia) ha rilevato che "l'obiettivo di bonifica" che il progetto di variante 2006 si prefiggeva di "raggiungere" era già esistente in partenza, non essendovi per la col. B, neppure uno sfioramento per i principali contaminati organici IPA e PCB (come indicato dal perito Galli).

Nessuno ha proposto a seguito della derubricazione di rimodulare il calcolo del costo della bonifica (che la commissione esperti aveva calcolato su col. A) su tale diverso

"obiettivo", né di tenere conto dei 34,5 milioni di euro, che la Bagnoli futura si era impegnata ad erogare per lo smaltimento dei rifiuti, che invece di essere asportati e smaltiti in discarica sono stati mantenuti in sito.

(...)

Di qui l'imputazione di truffa, con il primo imputato nella persona del direttore generale del Ministero dell'ambiente e tutti gli altri appartenenti alla Bagnoli Futura, al centro Campano, agli "enti di controllo" comune, provincia, Arpac.

Ed infatti, tutte le condotte oggetto delle imputazioni, quali le anomale modalità di controllo della bonifica, di cui alla convenzione Arpac/BF del 2006 e le linee guida ai fini della certificazione della bonifica del 2008 introdotte nei progetti di bonifica sono anch'esse state finalizzate, nella ricostruzione accusatoria, a velocizzare una attività di bonifica solo presunta, essendo le erogazioni finanziarie legate agli stati di avanzamento dei lavori.

La principale incriminazione riguarda le scelte progettuali della Bagnoli Futura, tutte progettate dall'ing. Caligiuri ed approvate da tutti gli enti competenti – e le varianti al piano di bonifica originario che, in modo anomalo e per tutta l'attività di bonifica dell'ex sito industriale, hanno ricompreso all'interno del progetto di variante anche le modalità dei controlli dell'attività della bonifica, di stretta competenza degli organi di controllo, provincia ed Arpac.

Con le varianti al piano originario di bonifica del 2006 e del 2008 e successive, di cui all'imputazione, tutte le aree tematiche in esame hanno ottenuto progressivamente la certificazione di avvenuta bonifica per uso commerciale, ad eccezione di una parte dell'area denominata Parco dello Sport (per metri quadrati 44.269) e di una parte dell'area parco urbano lotto I (per metri quadrati 87.330) e dell'area tematica 2 A, che hanno conservato l'originaria destinazione residenziale, che avrebbe richiesto l'effettuazione della bonifica nel rispetto dei limiti della colonna A, tab. 1, decreto ministeriale n. 471 del 1999.

Dopo la variante 2006 e la variante del 2008 relativa al Parco dello Sport, con riferimento all'area tematica 2, non avendo la Bagnoli Futura effettuato, come dovuto, in relazione alla porzione residenziale la bonifica in colonna A, per superare l'evidente oggettiva illegittimità ed inadeguatezza della bonifica che si assumeva essere stata effettuata per uso commerciale col. B, il direttore tecnico della Bagnolifutura, unitamente al direttore generale effettuavano in data 12.03.2009 al nuovo direttore generale del Ministero dell'ambiente Lupo, una richiesta di parere per un "...utilizzo ad uso residenziale di aree già certificate ad uso commerciale.." Il dottor Lupo ha rigettato la richiesta, che era stata avanzata in continuità ed in conformità all'impostazione seguita in precedenza.

La Bagnoli Futura presentava allora un'ulteriore variante al piano di completamento, con la quale ancora si interveniva per specificare le destinazioni d'uso e "le modalità operative", approvata con decreto direttoriale n. 13790 del 2009, a seguito di conferenza dei servizi decisoria del 30.06.2009, con successivo decreto del ministro in data 14 settembre 2009, n. 8483, in relazione al parco urbano lotto 1.

In data 30 settembre 2009 interveniva la certificazione del parco urbano lotto 1. in conformità delle varianti approvate. Con la quinta richiesta di variante al progetto, richiesta dalla Bagnolifutura in data 5 maggio 2010, si continua a chiedere la derubricazione della bonifica dalla colonna A a quella B. Tuttavia, nella conferenza di servizi istruttoria e nella decisoria del 5 luglio 2011 (decreto direttoriale del 1° agosto 2011) che ha ad oggetto anche la barriera idraulica, il dr. Lupo esprimeva riserve sulla derubricazione della bonifica, nel senso che avrebbe dovuto essere sottoposta agli organi di controllo urbanistico.

Dalla circostanza, accertata dal consulente tecnico, Auriemma, che, cioè, tutte le aree sottoposte all'attività di bonifica ed oggetto del processo fossero per gli IPA e PCB già *ab origine* compatibili con l'uso commerciale ed industriale, e dunque che l'obiettivo di bonifica di cui alla col. B uso commerciale industriale risultasse coincidente con lo stato prebonifica, è scaturita l'imputazione di truffa, con la contestazione dell'inutilità della bonifica, atteso che attraverso il raggirio ed artificio delle varianti si è portata avanti una presunta attività di bonifica, per raggiungere un "obiettivo di bonifica uso commerciale col. B " già esistente *ab origine*, dunque al solo fine di percepire illecitamente i finanziamenti pubblici stanziati per la bonifica medesima.

Ancora una volta le parole, in data 6 ottobre 2015 del pubblico ministero, Stefania Buda, titolare dell'indagine riassumono il senso dell'accusa: "Con una consulenza *ad hoc* che faceva un confronto fra le analisi relative all'area superficiale ripristinata, che era quella di più preoccupava, e il piano di caratterizzazione prebonifica per capire di quanto fosse migliorato lo stato del terreno – neanche noi ci aspettavamo che ci fosse stato un peggioramento anziché un miglioramento – si è accertato, in primo luogo, che prima della bonifica tutte le aree erano già compatibili a una destinazione commerciale. Fin qui non c'era problema perché la somma era stata stanziata per farne una destinazione a uso residenziale.

Senonché Bagnoli Futura, avallata dal Ministero dell'ambiente che ha approvato, ha fatto ben 5 varianti con le quali, attraverso un *iter* durato anni, ha cominciato a derubricare man mano le varie aree a destinazione commerciale. In sostanza, l'obiettivo di bonifica si voleva raggiungere con delle attività enormi, tra cui innanzitutto quella di mantenere la stessa esistenza di «Bagnoli Futura», che era stata creata con quella specifica missione. Si arrivava, così, a un risultato paradossale perché si voleva raggiungere un obiettivo di bonifica che esisteva già in origine.

Da tutto questo è nato il processo nei confronti di tutti coloro che hanno avallato la continuazione dei lavori. Con cantieri, appalti, subappalti e retribuzioni dei dirigenti di Bagnoli Futura, si è messo in moto un apparato per raggiungere un obiettivo che non doveva essere raggiunto perché già esistente *ab origine*. Quindi, l'artificio e il raggirio è consistito proprio nel fare apparire tutto regolare, con un'iniziale destinazione a uso residenziale di tutta l'area, per poi man mano arrivare a una bonifica completamente inutile. Purtroppo, il risultato non è stato questo. Tra l'altro, all'epoca il reato di omessa bonifica non c'era; adesso c'è e ne sono contenta per il futuro..."

I reati contestati si sarebbero poi consumati in un contesto di generalizzato conflitto di interessi, in cui i soggetti coinvolti a vario titolo nel progetto di bonifica risultano essere tutti appartenenti a società di capitale pubblico ed hanno tutti operato attribuendo all'altro la responsabilità connessa alla titolarità delle scelte, al fine di sottrarsi alle responsabilità proprie.

"L'assenza di necessaria terzietà dell'organo di controllo" era in verità stata già censurata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti della precedente legislatura che, dopo avere attentamente esaminato le documentazioni ed effettuato audizioni di tutti i rappresentanti degli enti coinvolti nella bonifica, nella relazione del 12 dicembre 2012 aveva evidenziato una serie di anomalie proprio con riferimento alla convenzione Arpac/Bagnoli Futura e alle linee guida nonché ai controlli ed alle certificazioni relative alla bonifica; aveva severamente censurato le modalità dei controlli esercitati da Arpac sulla base della convenzione descritti alla Commissione dal direttore tecnico, dottoressa Vito, funzionario Arpac.

Dunque i fatti così descritti hanno comportato la formulazione, unitamente al reato di truffa aggravata, anche della contestazione del reato di disastro ambientale, in alcuni casi nella sua forma colposa, in altri nella sua forma dolosa.

Nel caso di specie il pubblico ministero ha ritenuto sussistente una condizione di pericolo concreto, riscontrata *ex post* dagli accertamenti tecnici effettuati, che comprovano l'attitudine casuale delle condotte in contestazione a determinare il disastro, sia la sussistenza effettiva del danno cagionato, che ha provocato un disastro ambientale di rilevanti dimensioni, tuttora in atto. In aggiunta, occorre rilevare che il disastro ambientale in esame ha ad oggetto un sito di interesse nazionale di bonifica. Dal contenuto della disposizione normativa di cui all'articolo 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006 si evince che gli elementi che la legge pone quali presupposti essenziali, ai fini della qualificazione di un sito inquinato, quale sito di interesse nazionale, sono stati preventivamente accertati e valutati positivamente, in applicazione della disposizione legislativa, e solo all'esito dell'accertamento positivo di tali condizioni il sito dell'area ex industriale di Bagnoli è stato dichiarato sito di interesse nazionale. Dunque l'originaria condizione di pericolosità degli inquinanti e di rischio sanitario ed ecologico è già stata valutata ed accertata positivamente dalle autorità competenti, essendo stato il sito di Bagnoli dichiarato sito di interesse nazionale ai fini della bonifica.

All'esito dell'istruttoria dibattimentale a parere del pubblico ministero non è emerso soltanto che la bonifica, ufficialmente effettuata e conclusa con l'ottenimento delle certificazioni di avvenuta bonifica, non è invece stata effettuata; l'indagine tecnica effettuata dai consulenti tecnici della procura non si è limitata solo ad esaminare le concentrazioni e la pericolosità degli inquinanti, in comparazione con quelli esistenti prima della bonifica, ma ha specificamente approfondito, con le analisi di rischio, gli effetti della situazione critica accertata, in termini di pericolosità per l'ambiente e per la salute dell'uomo ed i rischi che le criticità riscontrate possono comportare, tenuto conto, altresì, della pericolosità della mancata messa in sicurezza. Di qui, la formulazione dell'ipotesi di disastro ambientale.

(...)

Il processo ha concluso la fase dibattimentale di primo grado in data 5 febbraio 2018.⁴³ In attesa degli esiti delle motivazioni di una sentenza che rappresenta allo stato un ulteriore tassello importante nella ricostruzione della storia di Bagnoli, va evidenziato che il collegio del tribunale ha sostanzialmente accolto la ricostruzione accusatoria come formulata dall'ufficio di procura riconoscendo la sussistenza delle imputazioni di truffa aggravata ai danni dello Stato e di disastro ambientale (nella vecchia formulazione di cui all'articolo 434 codice penale) derubricando tuttavia la fattispecie nell'ipotesi di disastro ambientale colposo.

“La notizia di ulteriore rilievo, a prescindere dalla individuazione delle responsabilità personali dei singoli (dei quattordici imputati sono stati condannati sei di essi), è la disposta revoca del sequestro di una estesa area del sito. E' statuito tuttavia che la revoca avrà efficacia al passaggio in giudicato della sentenza. Come si è illustrato in precedenza, la esistenza del sequestro sull'area in ragione del processo in corso, ha rappresentato una delle maggiori criticità per la futura attività di risanamento e di riqualificazione del sito proprio perché inevitabilmente il vincolo ablativo che insiste sui luoghi ha richiesto una continua costante e preventiva interlocuzione dei soggetti attuatori con l'autorità giudiziaria che di volta in volta e in relazione alle singole richieste ha dovuto valutare se l'accesso all'area per l'attività di bonifica fosse compatibile con l'andamento del processo e i suoi continui sviluppi.

La revoca immediata del vincolo avrebbe reso l'attività di bonifica futura più agile e dunque più rapida”

⁴³ Si rinvia all'articolo di stampa acquisito in data 6/2/2018 e classificato al n. 2624/1